

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

Ascensione

ASCENDE SOLO COLUI CHE E' DISCESO

Davvero sobrio il racconto della Ascensione di Gesù al cielo. Nessun confronto con analoga ascensione del profeta Elia rapito nei cieli da un carro di fuoco. Di Gesù si dice che “veniva portato in alto” e una nube lo nasconde agli occhi attoniti dei discepoli. Conosciamo nelle Scritture sacre la nube: segno della divina presenza nel lungo cammino del popolo nel deserto, nube che sul monte della Trasfigurazione nasconde la bellezza splendente di Gesù. Ricordo quando nel 1961 il cosmonauta russo Yuri Gagarin, di ritorno dal primo viaggio nello spazio dichiarò di non aver incontrato Dio nei cieli che sarebbero inesorabilmente vuoti. Forse voleva portare una prova contro l'esistenza di Dio e a favore dell'ateismo sovietico ma in fondo aveva ragione. Dio non abita tra le nuvole. Ma allora come leggere l'Ascensione? Ci aiuta san Paolo che nella seconda lettura si pone proprio la nostra domanda: “Che cosa significa che ascese?”. E risponde: “Colui che discese è lo stesso che ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere la pienezza di tutte le cose”. Colui che discese è lo stesso che ascese: in questo duplice movimento sta il senso di questa nostra festa. Quell'uomo che è disceso dentro la nostra condizione umana, quell'uomo che ha lavorato con mani di uomo, amato con cuore di uomo, quell'uomo che ha sofferto fino a condividere la nostra morte, ora è l'innalzato, ora è portato in alto, alla destra del Padre perché tutti riconoscano in lui il vertice dell'intera umanità. Questa immagine spaziale—salire al cielo, andare in alto—è solo la traccia visibile di un mistero che ci supera: l'esaltazione del Signore Gesù. L'Ascensione è il compimento della vita di Gesù, del suo discendere fin nell'abisso della nostra morte. E infatti l'evangelista Giovanni per indicare la passione e morte di Gesù sulla croce usa il verbo ‘elevare, innalzare’. Gesù stesso aveva indicato così la sua imminente morte: “Quando sarò innalzato-elevato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32). L'elevazione da terra sul patibolo della croce è innalzamento, glorificazione. E sempre alludendo alla sua morte aveva adoperato l'immagine del seme che scende nel solco, vi trova una sorta di morte che in verità è principio di vita, di fecondità: “Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo, se muore nel solco porta molto frutto” (Gv12,24). Non lavoriamo allora di fantasia immaginando il perdersi di Gesù tra le nuvole come un aquilone sfuggito alla mano di un bambino e che il vento porta in alto: la sua ascensione esprime questa ardua eppur stupenda certezza: ascende solo colui che prima è disceso. Solo chi, come Gesù, discende, si abbassa, si mette in ginocchio davanti ai suoi fratelli per lavare i loro piedi, questi sarà innalzato; solo chi discende fin dentro la condivisione delle sofferenze, delle paure, delle solitudini di tanti malati, questi solo sarà innalzato. Quante volte Gesù ha descritto la sua esperienza umana come un discendere. Lo affermiamo nel Credo: “Discese dal cielo...” . Chi discende, nella logica del condividere, chi non teme di mettersi accanto a chi è più in basso e sceglie per sé la condizione di colui che serve, questi solo è l'innalzato. Ancora Paolo ha mirabilmente espresso questo movimento di discesa che genera una ascesa: “Cristo svuotò se stesso assumendo la condizione di servo...umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome...perché ogni lingua proclami che Gesù è il Signore” (Fil 2,5ss.). L'ascensione è la risposta al discendere di Gesù, meglio ancora: il suo abbassarsi è la vera esaltazione. Al più oscuro discendere corrisponde la più luminosa ascensione. Lungi dall'essere una sorta di mirabolante messinscena che strappa un grido di meraviglia e ci lascia a bocca aperta, l'ascensione di Gesù lo mostra a noi come l'Innalzato perché

si è abbassato. Tutti noi cerchiamo di salire nella scala sociale, di godere sempre più della considerazione della gente, cerchiamo in modi diversi di realizzare la nostra ascensione, ma ricordiamo: solo chi discende per mettersi accanto a chi è piccolo, debole, solo chi come Gesù si abbassa, discende fino a noi, al nostro vivere, soffrire e morire, solo chi discende davvero ascende. Siamo nel mese di maggio dedicato alla Madre del Signore. Facciamo nostro il suo cantico: "L'anima mia magnifica il Signore che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, i piccoli...rimanda i ricchi a mani vuote e ricolma di beni gli affamati... Discendere per ascendere.